

persönlichen Eigenschaften und allgemeineren gesellschaftlichen Werten gelegen zu haben, und die Stellung, welche der Verstorbene in der Gesellschaft einnahm, über sein Metier, weniger über seine Glaubenszugehörigkeit erfolgt zu sein. Dies deckt sich mit den zahlreichen Berufsdarstellungen, die Bisconti anführt. Die christliche Religiosität trat – macht es den Eindruck – erst vergleichsweise spät und dann besonders bei Klerikern als Tugendmerkmal hinzu. Mit den Grabepigrammen des Papstes Damasus und den spätantik-frühmittelalterlichen Graffiti wird erneut der weite Bereich der Märtyrerverehrung und des Pilgerwesens angesprochen.

Man sieht, daß sich die Themen bei den verschiedenen Autoren wiederholen, wenn auch jeweils aus unterschiedlichen Blickwinkeln betrachtet. Die isolierte Betrachtung von Topographie und Geschichte, Ausstattung und Epigraphik bietet den Vorteil, daß auf diese Weise Methode und Erkenntnismöglichkeiten der einzelnen Teildisziplinen deutlicher vor Augen treten. Andererseits führt dies bisweilen zu Wiederholungen und läßt den Wunsch nach einer Synthese laut werden, vor allem bei den Beiträgen von Bisconti und Mazzoleni, die ähnliche Ergebnisse aufweisen. Doch sei hier nochmals unterstrichen, daß gerade die interdisziplinären Bezüge, die hier so überaus anschaulich vorgeführt werden, die Möglichkeit bieten, Hypothesen wechselseitig zu erhärten. Topographisch-historische Forschung und eine Hermeneutik der Katakombenmalerei sind ohne die Epigraphik der Grabplatten nicht möglich, die Epigraphik ihrerseits bleibt ohne den ursprünglichen Zusammenhang, eben die Gräber in den Katakomben, bloße Philologie, die über die Gesellschaft, welche diese Texte hervorbrachte, nichts auszusagen vermag.

Beide Bücher tragen zu einer breiteren Sichtweise bei: Pergolas Berücksichtigung des topographischen Umfelds fordert dazu auf, die ‚katakomben-immanente‘ Betrachtung durch eine mehr kontext-orientierte Betrachtung zu ersetzen. Der Band der Autoren Focchi Nicolai, Bisconti und Mazzoleni ist auch als Plädoyer für mehr Interdisziplinarität zu verstehen. Beide Veröffentlichungen veranschaulichen, daß Katakomben mehr sind als nur Bilderträger: eben spätantike Grabstätten. Überlegungen, ob künftige Corpusbände nicht doch stärker kulturhistorische Aspekte berücksichtigen sollten, könnten hier ihren Ausgangspunkt nehmen.

FRANZ ALTO BAUER

Deutsches Archäologisches Institut

Rom

L'église de Saint-Luc à travers les siècles: colloque scientifique à l'occasion des 800 ans de l'église de Saint-Luc à Kotor. Kotor, 20-22 octobre 1995; Recueil des travaux, éd. Vojislav Korac; Kotor: La Communauté de l'Eglise Orthodoxe Serbe de Kotor 1997; pp. 282, ill.; ISBN 86-83055-01-9; Dinar 58,- (testi in lingua serba con riassunti in lingue diverse)

In occasione degli 800 anni della chiesa di San Luca a Kotor (Cattaro) nel Montenegro, ebbe luogo nell'ottobre del 1995 il convegno „La chiesa di San Luca attraverso i

secoli" dedicato ai più diversi aspetti (storia, arte, etc...) implicati dallo studio di questo monumento. Fra gli organizzatori scientifici del convegno, patrocinato dalla Comunità della Chiesa Ortodossa Serba, era Vojislav Djuric (morto nel 1996) alla cui memoria sono dedicati questi atti.

La chiesa di San Luca, fondata nel 1195 da Mauro Cazafrangi, uno slavo di rito latino, rispecchia il sincretismo del proprio micro-territorio: il suo golfo comprende due differenti sfere della cultura e della civiltà latino-europea e greco-bizantina. Lo stesso Djuric ha contribuito al volume con uno studio sulle iscrizioni presenti nella chiesa, espandendo il suo studio, finalizzato alla conoscenza storico-artistica, ai monumenti del vicino territorio costiero.

Degli aspetti artistici più importanti del monumento si sono occupati Vojislav Korac e Valentino Pace. VOJISLAV KORAC ha studiato il contatto fra le due sponde dell'Adriatico e l'influenza delle correnti artistiche pugliesi nell'articolo intitolato „La chiesa di San Luca. La struttura, la forma, lo stile“ (pp. 63-71) inquadrando lo studio della chiesa nel più ampio ambito dell'architettura bizantina o di influenza bizantina sul territorio italo-meridionale. Infatti, per lo studioso, l'architettura dell'Italia meridionale presenta ben evidenti punti d'incontro con gli edifici della Grecia, della cosiddetta scuola provinciale; le pareti fatte in blocchi di pietra sono lisce e raramente presentano l'uso del mattone; i tamburi sono ottagonali o circolari ed è caratteristico l'uso dei spolia in funzione di decoro. Siamo di fronte al fenomeno che Chadzidakis definisce come rinnovo classicistico, un fenomeno rispecchiato in parte nell'architettura di San Luca, preceduta nel proprio ambito dalla cattedrale di Kotor e dalla chiesa sepolcrale di Stefan Nemanja a Studenica. Tuttavia, in merito agli elementi originali, la chiesa di San Luca è per Korac un unicum nel milieu architettonico del versante orientale dell'Adriatico.

A „L'affresco nella chiesa di San Luca a Cattaro (Kotor) e il ricordo della chiesa di Roma“ ha rivolto la sua attenzione VALENTINO PACE (pp. 107-117). L'affresco analizzato dallo studioso si trova in una nicchia alla destra della sua unica navata, unico resto di un programma pittorico ben più vasto. Nella nicchia è dipinto un vescovo, fiancheggiato da due sante la cui precisa identificazione è resa difficile per la lacunosità dell'odierno stato di conservazione, oltre che per l'assenza di qualsiasi iscrizione. La maniera del pittore la si ritrova anche nel versante italiano dove, comunque, sono evidenti a loro volta elementi grecizzanti, come d'altronde aveva già individuato lo stesso Djuric (VOJISLAV DJURIC: *Freska u crkvi Svetog Luke u Kotoru*, in: *Fiskovicev Zbornik I, Prilozi povjesti i umjetnosti u Dalmaciji* 21, Split, 1980, pp. 225-238). Lo dimostrano sia gli abiti e le insegne liturgiche del santo, per queste „contaminazioni“ confrontabili con immagini vescovili a Gravina, a Matera, a Brindisi e altrove, sia pure un confronto che Pace propone fra una delle due sante e l'immagine di s. Marina nell' *Exultet I* di Bari. E' dunque l'iconografia, ancor meglio dello stile, a permettere di cogliere la specificità di questo incrocio fra cultura pittorica latina e greca.

Due altri saggi, di MOMCILO KRIVOKAPIC e di SLOBODAN MILEUSNIC, sono poi rivolti alle due iconostasi di epoca più tarda, l'una del XVII e l'altra del XVIII secolo, dell'adiacente cappella di San Spiridone (pp. 207-219, 221-231).

Con i suoi saggi di storia e di storia dell'arte, questo volume offre dunque una documentazione approfondita della realtà locale di Kotor, dalla fine del XII attraverso i secoli. Nella microstoria di questo edificio, e di questa città, si coglie e si ribadisce l'espressione di una contiguità fra i due versanti dell'Adriatico, in particolare con la Puglia, che ancora una volta ci ricorda quanto sia necessaria e auspicabile una collaborazione fra le due sponde.

Ai lettori potrà anche interessare, vista la rara disponibilità di questo libro nelle librerie e nelle biblioteche, che esso potrà essere richiesto alla Comunità della Chiesa Ortodossa Serba di Kotor oppure all'indirizzo del prof. Vojislav Korac presso l'Accademia Serba delle Scienze e delle Arti (SANU), Hilendarski Odbor, ul. Knez Mihajlova 56, 11000 Beograd, Jugoslavia.

JELENA JOVANOVIĆ
Rom

Ana Maria Quiñones: Pflanzensymbole in der Bildhauerkunst des Mittelalters. Aus dem Spanischen übersetzt von Ines Baumgarth und Ignacio Cze-
guhn; Würzburg: Echter 1998; 293 S. 164 teilw. farbige Abb., 45 Zeichn.; ISBN
3-429-01968-0; DM 168,-

Abbildungen von Pflanzen und Pflanzenelementen in der Kunst der Antike sowie des Mittelalters geben nicht lediglich eine dekorative Ornamentik ab. Vielmehr sind sie Träger einer vielschichtigen Symbolik, deren Hintergrund in dem vorliegenden Buch vor dem Paneel der kulturgeschichtlichen Traditionen seit der Antike beleuchtet wird. Als heute oft nicht mehr verstandene Symbole erscheinen sie als überkommene Bedeutungsträger einer hauptsächlich doch eher christlichen Gedankenwelt. Inhaltlich ist dies sicher die wichtigste Aussage der großformatigen, mit zumeist recht gelungenen, manchmal leider aber auch unscharfen oder schlecht ausgeleuchteten Bildern ausgestatteten Publikation, die dennoch die Schönheit und die Vielfalt der Pflanzenmotive anschaulich wiederzugeben vermögen.

Daß die auf dem Gebiet der mittelalterlichen Ikonographie ausgewiesene Autorin in der Einleitung eine – für ein Buch wie dieses sicher unumgängliche – theoretische Fundierung der Kontinuität der in der Bauplastik verwendeten Ornamentik aus vorchristlich-heidnischen, aber auch aus christlichen Religionswelten zu entwickeln versteht, ist gewiß eine Stärke ihrer Untersuchung. Allerdings fragt man sich, ob es eines derartig tief gegründeten Fundaments tatsächlich bedurfte: bestreitet diese Tatsache doch kaum jemand, der die Reichweite des christlichen Glaubens und seiner Ausstrahlungskraft in selbst entlegene Bereiche des mittelalterlichen Menschen einzuschätzen weiß.

Aufgrund seines Faktenreichtums vermag das Buch außer den Fachleuten sicher zugleich auch manchen interessierten Laien zu überzeugen. Der systematische Rekurs auf Dioskurides' *Materia medica* (in der Bearbeitung von PIO FONT Y QUER: *Plantas Medicinales. El Dioscórides Renovado*. Barcelona 1980) und seinen Überset-